

**Fratelli Menendez condannati per l'uccisione dei genitori**

Una giuria popolare di Los Angeles ha dichiarato i fratelli Lyle ed Erik Menendez colpevoli di omicidio volontario per l'assassinio dei due genitori nell'agosto 1989. Un primo processo era terminato nel gennaio 1994 senza che la giuria riuscisse a raggiungere un verdetto. Erik e Lyle Menendez, 25 e 28 anni, erano accusati di aver ucciso a colpi d'arma da fuoco il padre Jose, 51 anni, e la madre Kitty, 47, nella loro lussuosa villa di Beverly Hills. La giuria ha respinto la tesi della difesa, secondo la quale i due fratelli agirono per mettere fine ad anni di abusi subiti dai genitori. Il verdetto è giunto dopo quattro giorni di camera di consiglio. Erik e Lyle Menendez, pallidissimi, lo hanno ascoltato senza apparente emozione. Alcuni parenti, fra cui la nonna dei due giovani, erano in aula ma non hanno mostrato reazioni. I Menendez rischiano la pena di morte: la giuria ha infatti riconosciuto l'esistenza di circostanze aggravanti, come la premeditazione. Per oltre sei mesi, dopo l'effettivo assassinio dei genitori, Erik e Lyle vissero tranquillamente spendendo l'eredità. Furono arrestati nel marzo 1990, ma confessarono solo nel 1992, sostenendo di aver ucciso per difendersi da ulteriori torture. Nel 1994 Erik e Lyle erano stati giudicati da due diverse giurie, ma senza arrivare ad un verdetto.



**Il giudice gli dà ragione**

**Vince il prof di Denver sospeso per aver proiettato il film «Novecento»**

NEW YORK. Non ha avuto successo la «caccia alle streghe» di una scuola del Colorado contro «Novecento» di Bernardo Bertolucci: un anziano professore sospeso e minacciato di licenziamento dal preside per aver proiettato il film del regista italiano di fronte a una classe di liceali, ha ottenuto ragione dalla magistratura. «La scuola non aveva diritto di sospenderlo perché il suo regolamento non prevedeva la richiesta di un permesso dei genitori per proiettare in classe un film a cui i minori sono ammessi con restrizioni», ha stabilito il giudice Nancy Cohen di Littleton, il sobborgo di Denver dove ha sede la Columbine High School. La decisione della signora Cohen trova l'appoggio sul piano formale per sostenere una sentenza che rende decisamente giustizia alla... giustizia americana: bistocci di parole a parte, la decisione pareggia, almeno per ora, i conti se non altro col buonsenso.

Il professore, Al Wilder di 62 anni, era stato sospeso nel marzo del 1995 per aver proiettato parti del film per il corso di «Logica e Dibattito» rivolto agli allievi dell'ultimo anno del liceo. Due genitori avevano protestato: la saga di Bertolucci sull'ascesa del fascismo nell'Italia di inizio secolo, contiene scene di omosessualità, nudi frontali e violenza, avevano obiettato i due genitori un po' bacchettoni. Una denuncia che però ha stimolato l'evidente insolenza del preside del liceo di Denver nei confronti del prof: così la censura ha colpito quel professore accusato d'essere un po' troppo anticonformista.

Da Littleton, comunque, il caso era rimbalzato sulla scena nazionale: a fianco del professore si erano schierati i maggiori registi d'America. Lo stesso Bertolucci, Martin Scorsese, Milos Forman e James Ivory, assieme al commediografo di «Angels in America» Tony Kushner, avevano lanciato un appello al governatore Roy Romer perché intercedesse a favore dell'insegnante.

I registi avevano gridato alla caccia alle streghe: «È una vergogna

che una scuola si permetta di licenziare un professore che ha scelto di far lezione su un classico del cinema», avevano scritto nell'appello. E per Bertolucci fu un po' come rivivere l'esperienza delle sue prime censure, quella che tolse per un decennio da tutte le sale cinematografiche italiane il suo vero capolavoro, «Ultimo Tango a Parigi», una ferita inferta al mondo dell'arte e del pensiero che da poco il nostro paese è riuscito a rimarginare.

Wilder, vittima designata dalla censura di un liceo di quartiere, è professore di retorica alla Columbine High School, dove insegna da 24 anni. Davanti alla commissione che lo ha giudicato ha spiegato di aver mostrato il film di Bertolucci come «strumento didattico» per provocare un dibattito tra gli allievi. Girato nel 1976 con Gerard Depardieu, Robert De Niro e Burt Lancaster, «Novecento» è stato distribuito negli Usa sotto una categoria, la «R», che raccoglie i film con scene di violenza e di sesso. Per essere ammessi in sala, i minori di 17 anni che lo vogliono vedere devono presentarsi accompagnati da un adulto. Ron Mitchell, il preside della scuola, aveva offerto tutt'altra versione sulla sospensione di Wilder: a suo parere l'uso di «Novecento» in classe sarebbe stata «la goccia che ha fatto traboccare il vaso». Al professore ha contestato di esser stato un insegnante indisciplinato: «Era in ritardo cronico e lasciava che i ragazzi mangiassero e bevessero bibite nelle ore di lezione».

Alla fine sembra proprio che lo «strumento didattico» scelto dal professore di Denver per le lezioni di «Logica e Dibattito» abbiano dato prova se non altro di efficacia: ha diviso la cittadina, i genitori degli allievi, ha messo in allarme mezzo mondo e suscitato una levata di scudi a livello internazionale. Non c'è male per cominciare l'approccio alla dialettica del '900. L'ultima parola, però, spetta ora al distretto scolastico: ha 20 giorni di tempo per decidere il destino di Wilder e la speranza è che renda giustizia se non altro alla logica.

**Buchanan sarà vice di Dole?**

**Il suo portavoce: «Così riunifichiamo il partito»**

Dole ha vinto anche le primarie del Midwest e ora è a un passo dalla certezza matematica della «nomination». Qualcuno, attribuendogli i delegati alla convenzione repubblicana eletti in nome di Alexander e Forbes, dice che Dole ha già questa certezza. Buchanan tuttavia non molla e giura che andrà avanti. Il suo portavoce lancia un'idea: Buchanan potrebbe fare il vicepresidente e così riunificare il partito. Buchanan non conferma né smentisce.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PIERO BANSONETTI**

NEW YORK. I calcoli non ufficiali dicono che Bob Dole ha già la certezza matematica di aver vinto con larghissimo anticipo le primarie repubblicane. I calcoli ufficiali dicono invece che gli mancano ancora una manciata di seggi, e che per dichiararsi vincitore deve aspettare il voto della settimana prossima in California. Non cambia molto. La certezza politica che sarà Bob Dole lo sfidante di Clinton per la Casa Bianca ormai è fuori discussione. Martedì, Dole ha vinto con largo margine le primarie in tutti e quattro gli Stati del Midwest dove si votava: Michigan, Illinois, Ohio e Wisconsin. L'unico avversario rimasto in gara, l'estremista di destra Pat Buchanan, ha avuto un buon risultato nel Michigan. Stato operaio, dove ha ottenuto il 34 per cento dei voti contro il 51 per cento di Dole (gli altri voti sono andati dispersi tra

candidati già ritirati dalla corsa) e nel Wisconsin (34 per cento contro il 53 di Dole). In Illinois e Ohio Buchanan si è fermato rispettivamente al 23 e al 22 per cento, con Dole al 66 e al 64 per cento.

Dopo la proclamazione dei risultati Dole ha dichiarato che per lui la corsa delle primarie è finita e vinta, e che torna a Washington a fare il senatore in attesa del duello di autunno con Clinton. Poi ha aggiunto: «Certo, la prospettiva di diventare presidente degli Stati Uniti farebbe tremare chiunque... però credo di essere all'altezza del compito». Buchanan invece ha detto che le primarie non sono finite, che lui va avanti, e che le probabilità di vittoria, per Dole, sono tantissime ma non ancora abbastanza.

La bomba politica però viene da una dichiarazione del portavoce di Buchanan, Greg Mueller. Ha detto

che la cosa migliore sarebbe un accordo tra Buchanan e Dole. E la nomina di Buchanan a candidato vicepresidente. I giornalisti hanno immediatamente chiesto a Buchanan se l'idea ha la sua approvazione, e Buchanan non ha smentito. Ha risposto evasivamente. Ha detto: «È prematuro discutere di queste cose. Per ora io sono impegnato nella battaglia per strappare la nomination, e non sarò gentile con Dole. Poi si vedrà...». Subito dopo ha aggiunto: «Il mio staff è diviso su questo argomento. Alcuni pensano che io debba uscire dal partito, altri che debba fare l'accordo con Dole».

**Il partito deve essere unito**

Dole invece non ha commentato la dichiarazione del portavoce del suo avversario. Ha solo detto: «Tutti i miei avversari, escluso Buchanan, si sono ritirati dalla corsa e mi hanno dato il loro appoggio senza condizioni. Spero che anche Buchanan farà così. Se davvero è legato al partito e al suo bene, e se pensa, come sicuramente pensa, che Dole presidente è meglio di Clinton presidente, allora deve ritirarsi senza porre condizioni né avanzare pretese». Poi Dole se l'è presa con Ross Perot, il miliardario che nei giorni scorsi ha annunciato la sua intenzione di correre contro Dole e Clinton per la Casa Bianca. Quattro an-

ni fa Perot prese il 19 per cento dei voti. Dole ha dichiarato: «Sì, sono preoccupato. Se davvero Perot correrà come indipendente questo vuol dire che farà un enorme piacere a Clinton».

**La sfida di Perot**

Ieri, interrogato dai giornalisti, Perot ha confermato le sue intenzioni. «Se il mio partito me lo chiederà, io mi presenterò alle elezioni». Il suo partito è il partito «riformatore» appena fondato dal miliardario texano, e Perot è in pratica l'unico leader di questo partito.

Gli istituti di sondaggio intanto hanno fornito una analisi molto dettagliata del voto nel Midwest, sulla base di una serie di questionari ai quali hanno risposto tutti gli elettori repubblicani. Ne sono venute alcune indicazioni di notevole interesse. Per esempio si è scoperto che solo il 58 per cento degli elettori repubblicani ritiene che Dole abbia la possibilità di battere Clinton, e che la maggioranza assoluta (il 52 per cento) ritiene che Dole non abbia alcuna idea nuova. Quanto al giudizio su Buchanan: solo il 54 per cento dei repubblicani lo considera un estremista, mentre il 42 per cento dice che le sue idee non sono poi così radicali. Infine una domanda sul vicepresidente: meglio Powell o meglio un governatore? Ha vinto Powell ma solo per un pelo: 46 a 45.

**Clinton testimone in video al processo Whitewater**

Il giudice distrettuale George Howard Jr. ha respinto la richiesta di far testimoniare il presidente Bill Clinton di persona a Little Rock sul caso Whitewater: gli avvocati della difesa potranno raccogliere la testimonianza dell'ex governatore dell'Arkansas su un video. Il giudice però ha respinto la richiesta di Clinton che gli fossero presentate in anticipo le domande. «Si tratta di domande relative a fatti accaduti prima della sua presidenza quindi non sono in ballo questioni di sicurezza nazionale», ha spiegato il giudice. Il giudice presiederà alla testimonianza di Clinton in videoconferenza e si è riservato la facoltà di intervenire e di «editare» il video se ci saranno questioni su cui i legali non saranno d'accordo, in particolare su questioni che siano pertinenti e dunque utili alla giuria. Il caso Whitewater è diventato un vero tormento per il presidente degli Stati Uniti. Anche Hillary è stata costretta a testimoniare sulla vicenda dell'affare immobiliare in Arkansas. Ma per lei è stata ancora più dura, dato che ha dovuto testimoniare di persona.

**Un'insegnante riesce a registrare tutta la conversazione prima di morire. Arrestato il giovane assalitore**

**Incastra il suo assassino col walkman**

Un'insegnante rapita e uccisa giovedì scorso in New Jersey ha registrato la lunga conversazione con il suo assalitore, i tentativi per convincerlo a prendersi la macchina e lasciarla andare. L'assassino, un ragazzo di diciassette anni, è stato arrestato due ore dopo il ritrovamento del cadavere della donna e dell'apparecchio che aveva in tasca. Kathleen Weinstein aveva 45 anni, era sposata e aveva un figlio di sei anni; lavorava in una scuola media per disabili.

**NANNI RICCONO**

NEW YORK. «Non capisci in che guai ti stai cacciando? Non capisci che ti prenderanno?». «Non hai ancora fatto niente di molto grave. Tutto ciò che devi fare per cavartela è prenderli la mia macchina e lasciarli andare». Per ventiquattro lunghi minuti Kathleen Weinstein, insegnante, ha parlato con il suo giovane rapitore, pregandolo di non ucciderla, ragionando con lui del suo futuro bruciato da quello che stava accadendo: rapimento, omicidio. Ven-

ti quattro minuti registrati sul minuscolo apparecchio che Kathleen aveva nel cruscotto della macchina e che è riuscita ad infilarsi in tasca e ad accendere. Ragionamenti e preghiere non sono serviti a niente. Micheal LaSane, diciassettenne anni, l'ha soffocata con il suo stesso cappotto e poi le ha infilato in bocca degli stracci finché Kathleen non è morta. L'ha scaricata per terra e se n'è andato con la sua macchina.

Il corpo è stato trovato domenica pomeriggio. Micheal, grazie alla registrazione, è stato arrestato domenica sera. Kathleen, che insegnava alla scuola per disabili di Middletown, in New Jersey, era scomparsa da giovedì scorso. Era uscita di casa per andare a sostenere un esame del suo corso di specializzazione. Si era fermata ad un centro commerciale lungo la strada per mangiare un sandwich. Michel invece aveva fatto sega a scuola. Il giorno dopo avrebbe compiuto diciassette anni. Voleva «regalarsi» una bella macchina, una Toyota Camry del '95, come quella di Kathleen. Così quando ha visto Kathleen entrare in macchina le si è accostato e minacciandola con la pistola ha preso la guida e si è allontanato.

Le autorità hanno diffuso le parole di Kathleen prese dal nastro. Di Micheal invece, delle sue risposte all'insegnante, non si sa niente. Il pubblico ministero Carluccio ha già dichiarato che intende chiedere l'autorizzazione al tribunale per

procedere contro il ragazzo come se fosse maggiorenne, esponendolo così al rischio della condanna capitale. Kathleen sapeva parlare ai ragazzi, era il suo lavoro. La sua voce, dicono i poliziotti, resta calma fino quasi alla fine. La sua preoccupazione sembra quella di salvare il ragazzo, non solo la propria vita. «Vuoi davvero avere questo sulla tua testa: un rapimento, un omicidio... e che altro ancora?». «Perché non me lo dici? Naturalmente è importante per te: ciò che accade ora sta determinando il corso della tua vita. Siamo qui per uno scopo e solo tu puoi prendere la decisione giusta». «In qualsiasi guai ti trovi non vuoi aggiungerci anche questo, giusto?». «Ti prometto che non lo dirò a nessuno... puoi farcela ancora, sì, puoi farcela...». «Non puoi avere una vita da criminale. La passerai tutta in prigione o peggio, ti ammazzeranno».

Gli amici di Kathleen, sposata con un bambino di sei anni, dicono che l'insegnante ha lasciato un testamento in quel nastro. Che le sue esortazioni al ragazzo sul suo futuro riflettono il suo impegno scolastico e sociale. A Micheal, tra le altre cose, parla anche del suo progetto di adottare un bambino. «Voglio dare qualcosa agli altri. Non solo parole. Prendere un bambino sfortunato e dargli una famiglia».

La scuola dove Kathleen insegnava è in lutto. È una media per disabili, pubblica e quindi frequentata soprattutto da ragazzini che provengono da famiglie povere, che non possono permettersi gli istituti privati. Kathleen aveva una lavagna speciale dove scriveva i nomi dei ragazzini che nel corso della settimana si erano particolarmente distinti. Ma non per meriti scolastici. Per gentilezza verso gli altri. Credeva nelle buone maniere, dicono gli alunni: «Diceva che erano queste le nostre armi. La nostra salvezza».

**SOTTOSCRIVI**  
*Per il Pds*

Puoi farlo presso tutte le sezioni del Pds; oppure con versamento su c/c postale n. 17823006 intestato a: Pds - Direzione via delle Botteghe Oscure, 4 Roma;

oppure con bonifico bancario intestato a: Pds - Direzione c/c 37133 ABI 3002-3 CAB 05006-2 presso Banca di Roma, Ag. Roma 203, Largo Arenula, 32.